MANTISSA

FIDENTIANA

Del Sig.

OSTILIO CONTALGENI
Accademico Apatista.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIG.
IL SIG. FRANCESCO
REDI.





In Firenze, per Francesco Onofri. 1669.
Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISS. SIGNORE.



Ià che Ser Poi medeſimo vi dedica queſto reſiduo Fidenziano, è d'vopo che ve lo raſſegni, e dedichi ancor'io, il quale non poſſo, nè voglio più, nè meno di quello, che ei poſſa, e voglia, come s'appunto noi foſſimo vn perſonaggio ſteſſo, il quale in vna medeſima Commedia faceſſe più parti. Eccouelo dunque, Signor mio caro, riceuetelo, e graditelo; e ſe credete, che meriti alcuna ricompenſa, rendetemela col non mi dar mai di quell'odioſe inzauarde, le quali io deteſto tanto nella mia Canzonetta alla b. m. del sig. Pier Franceſco Beccuti; ma in quella vece mandatemi di quegli analettici, di cui pur ſapete, che in eſſa ſi fa menzione; ed io procurerò, che preſto eſca in luce con altre rime già fatte, accioc-che i Sign. Medici ne poſſano ordinare a' loro ammalati. Finiſco con pregare il Cielo a concederui quella ſanità, e forze, per tirar'auanti le dotte, ed erudite Compoſizioni, che auete fra mano: Quella diſſi, che io deſidero a me ſteſſo per riuedere l'Opere mie già fatte, e dar

forma [illegible]ormi, le quali pur non ſon poche; nè vi dourà parere, ch'io dica poco, ſe io vi metto alla pari in coſa di tanta importanza, quando l'ordine della carità, (come direbbe Ser Poi) comincia ab ego, cioè da ſe ſteſſo. Badate dunque alle voſtre, che io baderò alle mie, ma ſoprattutto attendete con ogni diligenza a conſeruarci lungamente quel sourano Signore, il quale con tanta vmanità, e prudenza ci regge, e viuete felice.

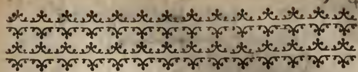
Firenze 7. Gennaio 1667.

Di V. S. Illuſtriſſima

Parzialiſſimo Seruit. di cuore.

Oſtilio Contalgeni.

SER



SER POI IVNIORE
Licet heu ſeneſcente
Al candido Lettore
Implora il Ciel clemente.

SE in queſta mia nouiſſima collettanea di palanti ſchediaſmi non ti pareſſe, che corriſpondeſſero vltima primis; ricordati, che

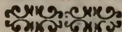
Non eadem eſt ætas; non mens,

sì che io poſſa di nuouo includermi nell'antiquo ludo con quelli ſteſſi ſpiriti vegeti, cọ quali era ſolito di farlo

In ſul mio primo giouenil furore
Quand'era in parte altr'huom da quel ch'io ſono.

Imperocche

Ne' ——— ——— integer aui
Sanguis ———————
Nè tampoco
Solidæ suo stant robore vires,
E quel baculo, che minace si solena sollevare, ed innalberare per timor de' pueri tyroni; hoggi tentando l'inequalità del suolo, serve più a fulcire il grado, che alla rigida punizione de' refrattarij, e però degnati di compatire, æqui bonique faciendo questo munusculo, il quale ancorche exiguo, & enerue, con l'istessa hilarità de' præteriti, ti s'offerisce insieme coll'auspicio faustissimo degli anni Nestorei:



 489

Al polgylouo, polymatho, polyscio

FRANCISCO REDIO
PATRITIO ARETINO
Archiatro dello Sceptrifero
REGNATORE ETRVSCO
FERDINANDO II. &c.
Patrono suo vndequaque colendo.
SER POI IVNIORE
S. P. D.

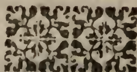


OI, che dell'Aula regia
Ne' penetrali asconditi
Prestate opera egregia
Al nostro gran Signore,
E scrutat' a tutt'ore
Gli arcani più reconditi
Di quanto lapidescere
Generarsi, e putrescere
Suõl con sommo stupore,
L'origine indagando,
Dato all'Echidna bando
A più miti animalculi
Addosso fate i calculi
Di saltellanti pulici,
D'ostinati pediculi,
Di tubicini culici,
Numerando gli articuli,
Item, i cimici olidi,
E gli altri entomi stolidi,
Che nel genere esangue

Agognan l'vman ſangue,
E rodon carte, e piante,
E altre coſe tante,
Come panni, e lignamini,
Cognominati inſetti,
Putridi, ed imperfetti.
Non ponno i voſtri eſamini,
Rigidi vnquanque euadere;
Ma ſotto quelli cadere
Debbon membritrinciati,
E quaſi atomizati
I moſcioni ebrioſi,
I moſcherini odioſi,
Ch'affliggon inuiſibili,
I Porcellin clauſibili,
E rappallottolabili,
Le formiche immitabili,
Le diſpendioſe tinee,
E i voluoci alle vinee
Inſidiatori acerrimi
De' pampini tenerrimi,
Et i curculioni,
Ch'il nobile alimento
Diſtruggon in momento,
Le blatte antiſcolaſtiche,
Del tempo edace ancelle,
Alle noſtre fantaſtiche
Operazion ribelle,
Ch'i parti dell'ingenio,
Di ciaſcun cari al genio
Inuidioſe ſtruggono,
Et i coſſi rodenti
Plutei, e loculamenti,
E i termiti, ch'innaſcono

In noi ſteſſi, e ſi paſcono
Di noi ſteſſi, e ci ſuggono;
E fin gli antiuenerei
Inguina li pediculi,
Con mill'altri vermiculi
Terraquaticiaerei;
Ma quid in caſſum plura?
Se con ſolerte cura
Fin dentro alle gallozole,
Ch'il Pizichi delinia
Ingenioſo, e minia,
Di bachi, e bacherozole
Rinuergate i concubiti,
Quaſi, come tricubiti,
Foſſer bruti maiuſcoli,
E i minimi corpuſcoli
Nel voſtro microſcopio,
Come i grandi il Falopio
Vi rieſce diuidere;
Con lo Stenon perito,
Elegante, e ſquiſito,
Nel ſecare, ed incidere,
E riuedendo'l conto
Degli atomi a Democrito,
Siet'anche alacre, e pronto
In illuſtrar Teocrito.
Voi diſſi, non obſtantibus,
Et nihil reluctantibus,
Queſte cure iatrophiſiche,
Chirurgichanatomiche,
Tragiſatiricomiche,
E tant'altre, che tiſiche,
Con danni irreparabili,
Farien le Muſe amabili,

Didaſcaliche, e critiche,
Gloſſarioſcolaſtiche
Ethicheteconomicopolitiche,
Notule, e paraſraſtiche,
Proſaiche, e poetiche,
E ludichr, e pathetiche,
Però, che fanno nauſa
Anche i cibi migliori;
Deh fate vn po di pauſa,
Per dar luogo a' lepori,
Da molti sì graditi,
Ancor ch'inſieuoliti
Del voſtro egro Ser Poi,
Il quale offrendo a voi
In queſti Schediaſmi,
Gli vltimi ſuoi phantaſmi,
Il baculo depone,
La ſiſtula ripone.



Al multiscio, ed amabile Padre

D. PIETRO DE' RUBEI

Monaco Cirsterciense,

E oggi, verificato il poetico Vaticinio,

ABBATE PERIEDEUTA Circuitore, e Visitatore di sua esemplare, e nobilissima Religione, esplicandosi quanto gli sia stata proficua nella puerizia l'imbuitiua, e frugifera disciplina di M. Laurentio Massai Ludimagistro benemerentissimo, & hypodecano dell'Archipedagogio Florentino.

SER POI QUONDAM IUNIORE
S. P. D.

I.

Felice voi, che sotto il nerbo placido,
E la ferula mite gli anni teneri (neri,
Di quel Massai, cui sempre vop'è, ch'io ve-
Passaste sì, ch'un quanco vi paru'acido.

II.

Sotto 'l baculo ch'unqua a voi fu rigido,
Ma sempre molle, amabile, e flessibile,
Ancora in su'l furor dell'irascibile
Cadendoui su'l tergo eneruе, e frigido.

III.

Sotto la doma, e cicurata scutica
Tutta pietà, tutta mansuetudine,
Spogliata d'ogni noxia amaritudine
Del superciliosо Censor d'Utica. Che

IV.

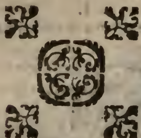
Che marauiglia non è poi, s'equanimo
La dolce disciplina, e pia monastica
Soffriste, la qual sembra sol fantastica
A qualche refrattario, e pusillanimo.

V.

E perche seguitate le vestigie
De' vostri Senior con passi celeri,
E'l gresso ver l'Olympo par s'acceleri,
Declinando il sentier dell'onde stigie.

VI.

Nè di colpa letal vi scorgo maculo,
Io spero, voti compos, sopra l'Ethere
Vederui trionfare all'vso vetere,
Dopò auer retto qui l'argenteo baculo.



AL

ALL' INGENVO PROBO MVLTISCIO ; e plusquam Reuerendo Humanista,

GIO: BATTISTA BROCCHIO suo dilettissimo ab antiquo.

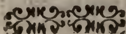
SER POI QVONDAM IVNIORE S. P. D.

O Piaculum grande inexpiabile,
Macula, che non pate vllo asterſiuo;
Flagizio sol multando, e deplorabile,
Veneno noxio senza correttiuo.

O crimen vndequaque condemnabil
Che mi fa cader quasi semiuiuo,
Tra' delitti più graui registrabile,
Vn Deponente, hen me, fatto Passiuo!

E quel ch'importa, non da vn decenne
Tyrone incipiente, e nugigerula,
Fusciarra, come dicesi, in vernaculo;

Ma da vn veterano æqueuo al Merula,
Or qual neruo, qual scutica, o qual baculo,
Fia il fustuario all'ouazion solenne?



SER

SER POI IVNIORE

Al ſuo nobile, e vetuſto Alumno Veterano

FRANCISCO CIONACCIO

Acutiſſimo indigatore delle più pregiate gemme Etymologiche, e ſolertiſſimo ſeruatore de' più reconditi Latibuli gramaticali; publico bono prega gli anni Neſtorei.

TV, che con ſtil da ſuperar ogni euo
Moſtri, come l'obliquo Vocatiuo
Conſuoni al retto al ſuo Nominatiuo
Nella ſeconda a lui germano æqueuo:

Degno di viuer ſei lieto, e longeuo,
Senza vnquanco temer l'Accuſatiuo,
Ma ſperar di Munuſculi il Datiuo,
Cognun ti dia dal minimo al grandeuo.

E ſe colpatrio caſo vn dì far viui,
Poteſſi cotai ſemi in germi noui,
Seruj, e Priſcian vedremmo rediuiui.

Che pazienti in coſì bei ritroui,
Di laur, e premi foran Ablatiui,
Del Gramatico Ciel benigni Gioui.

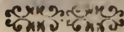
A 1.

AL

AL MEDESIMO,

Alumno percharo,& emerito dopo l'absolutione della sua Quadriga gramat.

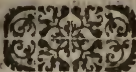
POscia, che con diurna, e con notturna
Mano versasti i celebri esemplari,
La testudine eburna,
Rapio plaudendo a' tuoi talenti rari;
Conscio quanto sian liete
Le fatiche complete,
Tibi gratulor oggi, e nell'interno
Mihi gaudeo summopere,
Augurando per premio a sì bell'opere
Vn'archididascalico gouerno,
E cento pueri d'indole prestante,
Ingenui, formosi, e loclupleti,
Che ti faccian Corona
Venusta, ed erudita, e retro, e auante;
Et ab vtroque latere discreti,
Odan come risuone
Tua dottiloqua lingua,
E come ben distingua
Exenteri, partisca, e anatomizi
Le gramaticai viscere più ascondite,
E come ben critizi
Le dottrine recondite,
Onde senza che t'armi,
Com'Archilocho fè, d'Iambi arrabbiati;
Iam, iam di veder parmi,
Che dalli acuti detti terebrati,
Caggian enerui, esangui, oppressi, e tristi,
Porgendo l'erba i vinti Antagonisti.



AL MEDESIMO AMICO,
Ingenuo, Multiscio, e Reuerendo,

Pe'l suo auspicatissimo plausibile, ed imitabile ingresso seguito dopo tre lustri nell'insigne, e ammirando Oratorio del già nostro nobile, ed amabile, ora celico, e venerabil Conciue, si prega felicità, e faustissimi progressi.

POich'a cercar quæ sursum,
Per non cader nel lubrico deorsum,
Ve n'andaste seorsum,
A voi ritorno rursum.
Il sacro Asylo versum
Per difendermi aduersum,
L'insidie di colui, c'abita inferne,
E ci tira leuorsum;
Acciò, c'auxilio a me scenda superne.
Che m'illumini internum;
Sicche quantunque immerito,
Pe' falli del presente, e del preterito,
Io fruisca vna volta in sempiternum.

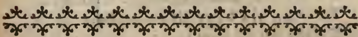


SER

SER POI IVNIORE.

Al saggio Marcantonio Foppa Illustre, 499
Patrizio Bergomate,
Et Incola Romano,
Che con opra benefica, ed industre;
Che con prodiga mano,
E con animo regio
L'opere in luce diè del Tasso egregio.

TV che del Bergomate,
Che di Ierusalem feo la captura,
Dott'eroico vate
Con amorosa cura,
Noua reperta, postuma, & inedita;
Alla tua fide credita,
Publici Iuris fai con somma laude
Di si bell'Opra gaude;
Che seco ti farà perenne, e cognito,
Oltre i limiti ancor dell'Orbe incognito.



Al Padre Aprosio suo Reuerendisimo Ser Poi Iuniore arcifidißimo.

PAdre Aprosio mio lepido,
Che nel far mirabilia
Nella vostra Città di Ventimilia,
Non sete punto tepido,
A fin, ch'ella s'estenda
Gloriosa, e risplenda
Dilà da mille milia;
Mercè dell'Alma vostra Aprosiana,
Che con l'Ambrosiana,

E con

E con l'altre più Illustri
Che fur già tanti lustri,
Dal Lipsio celebrate,
E dal mio Magliabechio celebrande;
Di cui la fama ognor vie più si spande,
Possa pugnar, vincendo
Il presente, e'l preterito,
Vndequaque facendo
Risonar glorioso il vostro merito;
E di quei philomusi,
Che vi saran rinchiusi;
Del litterario Cielo astri conspicui,
E di quelli precipue, che proficui,
Quotidie sieno alle scienze, all'arti,
In queste, & altre parti;
Siccome, exempligrazia,
Il Direttor de' Fiumi Famiano,
E l'Eroico P. Oliuetano
Bosellio Barbano,
Ch'in oprar indefesso vnqua si sazia,
Pe' Franchi, e per gli Austriaci,
E dalli excidi Iliaci,
E di là dal diluuio
Ritroua le propagini
Con laboriose indagini;
Con florido profluuio
Di pellegrini eloquij,
Con sudati proloquij
Genti quotidie solleuando all'Ethera,
Con immense fatiche, noua & vetera
Scrutando va di là dal non plus vltra;
E come chi de Rore
Scrisse, e multò la Multra,
Ritrouò l'Igne, e subterraneo, & cetera;

E'l

E'l Dati, che diè Tosche Prose fuore,
E di pregiati, e vetusti fragmenti
Le vite se de' Pittori eccellenti;
E'l Maestro eminente
Il Baldi, il qual lasciò sacra Volumina,
Da cui ne sgorgon flumina
Di dottrina eccellente,
Che l'vniuerso illumina;
E'l Gaddi pio Patrizio, dotto, ingenuo,
E'l mio Redi, che strenuo
Con le Vipere scherza, come Anguille.
L'Ammirati, il Viuiani, il Torricellio,
Il Chimentelli, il Rinaldin, l'Allacio,
Che illustra il suol Latino,
Il Siculo Borellio,
E'l dotto suo discipulo Bellino,
E'l Rinomato Comite Manzino;
Et il Chesio, ch'ogg'è 'l nostro Cujacio,
L'ingenuo rifiorito, il quale i moniti
De' prischi saggi deo,
Che fan restare attoniti,
E l'Anglico Priceo,
Ch'il florido Apuleo,
Con l'vno, e l'altro sacro Testamento
Con vn pio sentimento.
Illustrando declara,
E'l buon'Abbate Vghellio,
Che gli Episcopij addita
Dell'Italia Fiorita,
Ch'in seno include ogni gemma più rara,
Co'l nobil Gammurrin, c'alte propagini
Degli Archiuj sottrae dalle voragini,
E tanti tomi a farle chiare ordisce,
Ch'in vn secol ancor non gli compisce.

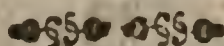
Et

Et il mio precettor , il gran Ga'uano,
E'l multiſcio iubilato Montalbano,
Con tutti quei, che il ſuo alumno legati,
Con honor nominati
Inſeriſce tra' ſuoi Pomi ſilueſtri,
E patrizi, & equeſtri,
Con tant'altri, che tutti auete ſcritti
In ſu' voſtri regiſtri;
Nè penſin gli altri d'eſſer derelitti
Con auſpicj ſiniſtri,
E maſſime i Poeti, i quali io venero,
Com'Apollinei numini,
E di Parnaſo lumini,
Per cui mille fantaſmi in teſta ingenero,
E tra' Parthenopei
Il Muſcettola, e'l Craſſo,
Il qual d'ingenio non è punto craſſo,
Nè s'accorda con quei
Sordidi Legulei,
Che le Muſe negligere,
Soglion onagri alpini,
E in quella vece oziosi sbaraglini.
Proh ſcelus! E la ſteſſa alea vetita,
Animi grazia eligere,
E tal volta extra petita
Pronuncian, e la rubrica;
Onde ſpeſſo erubeſco
Per loro, ed expaueſco,
Ch'vn dì laſciata la ſua turba grama,
Con la ferula in vn rigida, e lubrica,
Priſcian non ſurga, e con percoſſe vltrici
Su le nat. .he loro atre vibici
Con dedecor'eterno irato imprima.
Si che coll'vſitato idiotiſmo
Ver-

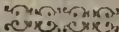
Vernacul, lima lima;
Gli deridan'i putti,
Che vie più d'vn ſoleco, e barbariſmo
Oſſeruando d'intorno a' lor Gymnaſij,
Con ſibili, con crepiti, e con rutti,
Con cachinni, e co'l pizo multiforme
Procurino d'eſpeller queſti amaſij
Dell'inſcizia deforme;
Ma come deuiato
Dal primiero propoſito
S'è queſto parto informe?
Si che la digreſſione
(O che ſtrano ſpropoſito)
Fatta ſoſpender la propoſizione
M'ha fino a queſto termine,
Quando parmi decente, che ſi termine
L'imperfetto abortiuo;
Ma poich'egli è ancor viuo,
Aggiungo ancor, che già, che fa ritorno
Il voſtro prelibato Capricorno;
Io vi vorrei per interprete deſtro
Al noſtro anniuerſario Sibillone,
Doue al certo potreſte eſſer Maeſtro,
Per pronteza, dottrina, e rudizione,
Dunque huopo è d'eſpergiſcere, e l'itinere
Imprender terraquatico;
Or non iſtate eſtatico,
Nè vogliate deſinere,
Eia, deh sì venite,
Che Malacia propizia,
Noi vi auguriamo, e in terra ancor letizia;
E ſe pur voi volete differire,
Venite al cancro, alla nouella ariſta,
Ch'in ſella vogliam metterui Apatiſta.



Al suo prelibatissimo Massai,
Chi l'ama, & amerà più sempre mai,
Ser Poi, che come suo Maestro il venera,
E riuerisce fin dall'età tenera.



VNdequaque conspicuo, e venerabile
Laurentio, che di lauro redimito
Hai 'l dotto, e cano crine, & insignito
Ne vai di mitra di virtù durabile.
Tu nel gymnasio indefesso istancabile,
Tu prudente, oculato, ed aurito,
Elegante, festiuo, & acciuito,
Tu lepido, & vrbano a tutti amabile.
Archetypo, prototypo, & imagine
De' Prisciani, Donati, e Fenestelli,
Del neruo, e toga prisca alta propagine.
Tu Caton degli hodierni Magistelli,
Tu mastiga, e senz'altra lunga indagine,
Tu sol magistro, e Duce a' putti imbelli;
I quai rudi, e tenelli;
Huopo an di te, che senza fuco vai,
Dimostrandoti placido; MA SAI.
Onde non stupirai
Se omni iure plaudendo in finala cauda,
Di questo Hendecasillabo ti lauda.



SER POI IVNIORE,

Al nobil Iuriſperito

IOSEPHO ALOYSIO

Suo ſempre amabile.

O Prelibato ſpeculo
D'ogni buon cauſidico
Di queſto noſtro ſeculo,
Dotto, ingenuo, veridico,
Patrizio Aſſinate,
Che con vn'alta indagine
Da' Saxi la propagine
Trahete laudabile,
A tutti grato, amabile,
E non aſſaſſinate
Le miſelle brigate,
Come d'alcun vocifera
La plebe ſempre libera,
Ch'i ſecreti diſcifera,
E propala alla libera.
Delle mie turbe liete;
E dell'Archyginnaſio,
E fin di Meſſer Blaſio
Benefico, prendete
Il fido patrocinio,
E ancor nel conticinio
Memoria ne tenete,
Acciò ch'ancor'vn giorno,
Con auſpicj propizi
Voſtri pueri nouizi
Poſſan farui ſoggiorno,
Et interea a tutt'ore
Amatemi de more.

SER POI SENESCENTE,

Fcusa, caufifica, e deduce la fua impotenza poetica, per cantare, negli aufpicatiffim Hymenei degl'Illuftriffimi Signori Anfran Mattias Franzoni, e Maria Pellina Torre Al fuo lepidiffimo, e fuperętheranot P. Aprofio.

GIouane fuccipleno;
A cui dentro alle vene il fangue ferue;
Hymeneo fi figura.
Si ch'il pretender c'vn, che fi vien meno,
Efangue, efucco, torpido, ed enerue,
Se n'impacci, cos'è contr'a natura,
Padre Aprofio mio buono,
Come vorrefte voi:
Ch'il mifello Ser Poi
Hoggi non è più in tuono;
Com'al tempo del celebre Patrono
Librio piæ memoriæ, il qual citate:
Dunque difcreto, humano
Del buono affetto fuo qui v'appagate
Co'l multifcio Patrizio Spofo Anfrano;
Che la Philologia,
E gl'altri ftudi fuoi tutti pofthabiti,
Attenda folo alla Callipędia;
E notte, e giorno inhabiti
La prolifica fua Torre gradita;
Mentre con preci, e voti
Al Porporato Eroe Neftorea vita,
Co'l Triregno beato, e trinepoti,
E trinepti venufte, e fagge ancora,
A gli Spofi auguriam dal sen di Flora.

IL FINE.